

**INTRODUZIONE:
IL BENE COMUNE NEL SUO ASPETTO RELAZIONALE**

ANTONIO MARIA BAGGIO

I due testi che seguono, di Sergio Barbaro e Luigino Bruni, entrano, ciascuno dal punto di vista della propria disciplina, nel terreno ricco e complesso del “bene comune”. Ed entrambi vengono condotti, nell’approfondimento del tema, di fronte all’importanza delle relazioni tra soggetti per arrivare a definire e a conseguire il bene comune.

Il dibattito su questo tema – e nei termini che ancora oggi in gran parte usiamo – è vivo in Occidente da circa 2400 anni. Possiamo prendere come punto di riferimento l’inizio dell’*Etica nicomachea* di Aristotele, dove compare una definizione di politica, intesa come la scienza più importante e “architettonica”, il cui fine abbraccia i fini di tutte le altre scienze: «Infatti, se anche il bene è il medesimo per il singolo e per la città, è manifestamente qualcosa di più grande e di più perfetto perseguire e salvaguardare quello della città: infatti, ci si può, sì, contentare anche del bene di un solo individuo, ma è più bello e più divino il bene di un popolo, cioè di intere città»¹.

Aristotele ci parla di politica da una distanza di quasi due millenni e mezzo; dunque non possiede la sensibilità per la dimensione individuale che la modernità ha sviluppato e, ai nostri occhi, la sua visione conserva un carattere fortemente impositivo;

¹Aristotele, *Etica nicomachea*, 1094a - 1094b a cura di C. Mazzarelli, Rusconi, Milano 1996, pp. 51-53.

ma bisogna anche sottolineare che egli distingue chiaramente tra il fine dell'uomo come cittadino (il bene comune, appunto) e il suo fine personale che, nel caso dello stesso Aristotele, è l'attività teoretica condotta, possibilmente, insieme agli amici. L'uomo in quanto abitante della *polis*, dunque, non esaurisce l'uomo in quanto tale. La dimensione politica non assorbe in sé l'intera dimensione umana, la politica conosce il limite del proprio territorio.

Eppure, il bene della città è qualche cosa di molto alto: è un bene in se stesso, che non si sostituisce al bene personale, ma costituisce l'orizzonte morale del vivere sociale. Nella definizione che Aristotele dà di politica non sono in questione, infatti, dei "beni", ma quel "bene" che consiste nell'ordine dell'insieme, all'interno del quale ciascuno trova le condizioni per cercare di raggiungere il bene personale. Il bene comune è quel bene che ciascun cittadino raggiunge solo insieme agli altri e che, per venire raggiunto, richiede una certa virtù, richiede la capacità di spostare, nelle questioni pubbliche, i propri interessi personali per compiere un servizio per l'insieme, per la città.

Il "bene" cui Aristotele fa riferimento nella sua definizione teleologica della politica ha una chiara componente morale; l'etica, dunque, è intrinseca alla politica, la consustanzia. Ecco perché, sulla base di questa visione, ogni atto politico dev'essere etico, cioè deve contenere in sé un aspetto del bene finale (il bene comune) al quale è orientato. Aristotelicamente, di conseguenza, in politica il fine non giustifica i mezzi; al contrario, poiché il fine è un bene, preordina i mezzi, nel senso che esige che essi siano buoni, se vogliono raggiungere il loro fine, che è un bene.

Secondo Aristotele, ciò che permette ai cittadini di raggiungere il bene comune è la concordia: un'amicizia politica che consente ai cittadini di tendere alle cose giuste e vantaggiose «anche come comunità». E la concordia si raggiunge solo vivendo una virtù civica che consiste nella capacità di volere insieme agli altri le stesse cose e di volerle non *privatamente*, cioè direttamente come beni raggiunti con le proprie forze, ma *politicamente*, realizzando il bene comune.

Da Aristotele in poi il dibattito si è sviluppato, interpretando diversamente il legame comunitario che si istituisce intorno al bene comune; alcuni ne hanno fatto un bene assoluto, che diviene

il compimento del bene delle singole persone; altri, all'opposto, lo hanno negato o ignorato, sostenendo che esiste solo il bene del singolo. In mezzo, tra i due estremi, sono state avanzate innumerevoli altre idee.

I due saggi che seguono, affrontando specifiche problematiche contemporanee che toccano ciascuno e tutti, hanno il merito di rendere esplicito che, per risolverle, non basta che ciascuno voglia, egoisticamente, il bene proprio; e nemmeno che voglia, altruisticamente, il bene dell'altro; è necessario volere il *bene comune*, cioè il bene che riguarda non solo l'io e il tu, ma il *noi*, le condizioni di esistenza della comunità.